

CEDI

Povos Indígenas no Brasil

Fonte: L'Unità

Class.: 1387

Data: 16.01.90

Pg.: _____

Il genocidio degli ultimi indios brasiliani

SAN PAOLO. L'ultimo atto del genocidio degli indios latinoamericani si sta consumando in Brasile nello stato di Roraima, al confine col Venezuela. Vittime, gli Yanomani, diecimila in tutto, l'ultimo grande popolo indio del continente ancora con una propria lingua ed una propria cultura. Isolati in un territorio grande quanto la Germania occidentale, praticamente disabitato e coperto da fittissime foreste tropicali, gli Yanomani sono entrati in contatto con gli uomini bianchi solo negli anni 50, sopravvivendo così allo sterminio di massa che in poco più di quattro secoli ha ridotto gli indios da cinque milioni a 250mila. Ma oggi, anche gli Yanomani rischiano di scomparire, vittime della frenetica corsa all'oro scatenatasi in Roraima dopo la scoperta di alcuni filoni nell'agosto dell'87. Si calcola che attualmente siano presenti in territorio Yanomani circa 40mila cercatori d'oro («ga-

Il governo brasiliano ha fatto ancora una volta marcia indietro sulla protezione degli indios Yanomani, minacciati di estinzione dalle malattie arrivate con i «garimpeiros», i cercatori d'oro che negli ultimi anni hanno invaso il loro territorio. Annunciato a dicembre con gran battage pubblicitario, il ritiro forzato dei «garimpeiros» dalle terre Yanomani è stato di fatto sospeso in questi giorni.

GIANCARLO SUMMA

rimpeiros»), mentre almeno altre 400mila persone vivono del particolarissimo «terziario» nato intorno alle miniere a cielo aperto e alle draghe in azione nei fiumi; terziario alimentato dall'affitto di centinaia di aerei leggeri per rifornire i garimpeiros, dalla vendita del mercurio per separare l'oro dall'acqua, dalla prostituzione e così via.

Mentre nella capitale dello Stato, Boa Vista, la percentuale degli omicidi è cresciuta vertiginosamente e anche il prezzo delle automobili viene

calcolato in grammi d'oro, gli Yanomani stanno morendo a centinaia, falcidiati dalle «nuove» malattie arrivate con i «garimpeiros» - malaria e tubercolosi, soprattutto - ma anche uccisi a sangue freddo quando cominciano a protestare per l'invasione del proprio territorio. Inoltre - come ha denunciato «Acao pela cidadania», un raggruppamento di entità civili e religiose che da anni si batte per la salvezza degli Yanomani - la massiccia presenza di «garimpeiros» sta distruggendo la tradizione

culturale degli indios.

Nel dicembre scorso, sotto pressioni interne ed internazionali (tra cui quella dell'Onu) il presidente uscente José Sarney firmò finalmente un decreto per il ritiro forzato dei «garimpeiros» dal territorio Yanomani. La notizia fu accolta con soddisfazione ma anche con (giustificata) cautela da parte dei gruppi ambientalisti. Il tardivo atto di Sarney non era altro, infatti, che l'applicazione delle norme contenute nella nuova costituzione approvata nel 1988, che sanciscono la sovranità degli indios sui propri territori, all'interno dei quali il parlamento può al massimo autorizzare le attività di estrazione di minerali. L'invasione delle terre Yanomani è, insomma, del tutto illegale, tanto da giustificare - come sancito nel decreto - l'invio di un forte contingente della polizia federale e l'eventuale appoggio delle forze armate per garantire il ritiro dei «gari-

peiros», che minacciavano di reagire con le armi allo sgombero. Il decreto firmato da Sarney prevedeva, inoltre, interventi sanitari d'emergenza per assistere centinaia di Yanomani agonizzanti per la malaria.

Purtroppo, e siamo alla cronaca di questi giorni, il tutto si è risolto in una tragica beffa ai danni degli Yanomani. Prima il piano di assistenza sanitaria è naufragato per l'insufficiente numero di medici ed aerei messi a disposizione. Subito dopo, ed è l'aspetto più grave, il governatore della Roraima, Romero Jucá, e il direttore generale della polizia federale, Romeu Tuma, si sono accordati con i «garimpeiros», che hanno accettato di spostarsi dagli attuali insediamenti - dove peraltro i filoni auriferi sono quasi completamente esauriti - in tre nuove aree, sempre all'interno del territorio Yanomani (il «trucco» è stato reso possibile dalla ridu-

zione arbitraria dell'estensione della riserva indigena effettuata lo scorso anno dal governo brasiliano, che ha portato il territorio Yanomani da circa nove milioni di ettari agli attuali 2 milioni e 435mila, divisi in 19 «isole» immerse in una «foresta nazionale» dove è possibile l'attività estrattiva). In questo modo il governo legalizza il genocidio degli Yanomani; accusa Sidney Possuelo, il funzionario della Funai (Fondazione nazionale dell'indio) che era stato incaricato di coordinare il ritiro dei «garimpeiros» e che si è dimesso per protesta la settimana scorsa. Un giudice coraggioso, il procuratore della Repubblica Eugenio José de Aragao, ha incriminato Tuma per non aver rispettato il decreto presidenziale. Immediata la reazione del ministro della Giustizia Saulo Ramos: «Quel giudice - ha dichiarato ai giornalisti - è uno scita in cerca di pubblicità. L'accordo coi garimpeiros è valido».